

Fabio Boltin

Prima impressione **2.0**

*Errori e orrori ortografici sulle
bacheche di Facebook. Come evitarli in
modo semplice e divertente.*

Premessa

Qual è il primo elemento riguardante una persona con cui veniamo a contatto nei tempi moderni, dominati dai social network? Sicuramente ciò che scrive (post, commenti, ecc.). Ma soprattutto entriamo in contatto con il *come* lo scrive. E qui frequentemente, come si suol dire, casca l'asino.

Troppo spesso, infatti, si sottovaluta il fatto che il modo in cui scriviamo su Facebook, Twitter e qualsiasi altro canale on-line dà da subito una qualche immagine di noi, positiva o negativa a seconda dei casi, a un pubblico potenzialmente vastissimo. Lo scrivere non è quindi un'operazione senza conseguenze e di questo dobbiamo tenere conto...

Se non lo facciamo incorreremo magari in alcuni degli errori, o forse sarebbe meglio dire orrori, che ho raccolto in questi anni dalla fonte inesauribile che va sotto il nome di Facebook. ☺ Si tratta di casi assolutamente reali che rappresentano una rilevante selezione dei più comuni attacchi che vengono portati alla lingua italiana, alla comunicazione, e all'immagine delle persone.

Scopo di questo testo è proporre non solo qualche agile riflessione sull'ortografia, ma fornire anche aiuti concreti per la memorizzazione di quelle forme che magari ci creano qualche dubbio.

Si tratta quindi di un libro solo per studenti? Assolutamente no! È un testo per tutti coloro che desiderano togliersi in modo rapido, efficace e indolore quei dubbi che spesso sono causa di imbarazzo e che possono essere dannosi per la propria immagine.

Ed è anche un libro per tutte quelle persone che sono attente al modo in cui scrivono, ma sono anche disposte a farsi strappare un sorriso leggendo le *opere* di alcuni attentatori impenitenti della lingua (senza i quali non sarebbe possibile scrivere queste righe).

E allora, sempre con il sorriso sulle labbra... buona lettura!

Introduzione

Per nostra natura tendiamo a classificare ogni tipo di esperienza che viviamo, perché desideriamo avere chiarezza, semplicità e costruirci in qualche modo uno schema per comprendere la realtà. Non ci meraviglia certo il fatto, dunque, che ha una grandissima importanza la cosiddetta "prima impressione".

Proprio per la nostra *voglia matta* di capire e di catalogare emettiamo nell'arco di pochi secondi una nostra immediata sentenza sulla persona che incontriamo per la prima volta.

È inutile dire che sarà saggio cercare di non far diventare questa sentenza un pregiudizio, ma di essere aperti a comprendere la persona e le sue caratteristiche (naturalmente può essere benissimo che la prima impressione fosse assolutamente veritiera...).

Resta comunque importante questa prima impressione ed è anche un momento al quale prestare attenzione, non per fingere di essere qualcosa che non siamo, ma per presentare al meglio noi stessi.

Quando incontriamo qualcuno dal vivo, ci sono molti aspetti della persona che prendiamo in considerazione subito: vestiario, atteggiamento, tono di voce, ecc. Aspetti che on-line

non sono valutabili poiché ciò che veniamo a sapere di una persona è molto spesso in puro *formato testo*.

Ecco allora che ciò che scriviamo è molto importante, ma ancora più rilevante per la prima impressione è il *modo* in cui lo scriviamo.

Facciamo un esempio di fantasia (questo, gli altri che vedrete, ahimè, sono reali...):

Gentile cliente, il messaggio che le o appena inviato contiene un'opportunità da cogliere al volo .e non e stata inviata a tutti i clienti, ma solo ai storici .ci faccia sapere se ce qualcosa che attira un pò il suo interesse ho se possiamo farle avere ulteriori offerte.

L'opportunità pare interessante, ma qualcuno che ci scrive in questo modo difficilmente è in grado di convincerci a comprare qualcosa, a meno che non proponga sconti dell'ordine del 70-80%... 😊

Quali sono le possibili interpretazioni che diamo leggendo un testo come questo, che raggruppa errori reali che vedremo in dettaglio tra poco?

Una prima è di ignoranza, quindi letteralmente di mancanza di conoscenza delle regole della lingua. Una seconda attribuisce questi errori a trascuratezza, ad una mancata rilettura e correzione del testo prima dell'invio. Potremmo azzardar-

ne anche una terza, ossia ignoranza+trascuratezza, ma non voglio sembrare cattivo... 😊

Quale che sia l'interpretazione che scegliamo, mi è difficile trovare qualcosa di positivo: se non conosciamo nemmeno le regole base dell'ortografia ci facciamo sicuramente una magra figura; se invece non ci interessa curare il messaggio che stiamo inviando a qualcun altro, allora non stiamo dando attenzione non solo ai dettagli, ma neanche alla relazione con quella persona (insomma, dalla padella alla brace).

Si rivela allora non solo utile ma essenziale conoscere bene le regole ortografiche e porre la necessaria attenzione per fare un'impressione migliore, senza *macchiare* ciò che siamo ed evitando di far pensare ai nostri interlocutori che non intendiamo curare i messaggi verso di loro, anche per puro e semplice rispetto.

Vi racconto questo aneddoto personale: da tifoso di calcio ho letto in tutti questi anni molti articoli relativi in particolare alle partite della mia squadra. E ho letto parecchi pezzi di un giornalista che si ostina da decenni a scrivere «questo non centra» senza preoccuparsi del fatto che andrebbe scritto *c'entra*. Ebbene, tra fiumi di sue parole, l'unica che mi ronza continuamente è proprio quella: *centra*. Attenzione dunque, alle prime impressioni. E anche alle seconde, alle terze...

Per un pugno di accenti (qua e là, a caso)

Ho' combinato.

M.



Parliamone

I dubbi relativi agli accenti sono un problema estremamente diffuso che riguarda non solo i *comuni mortali* ma anche le emittenti televisive, che in moltissimi casi non danno certo il buon esempio...

Su Facebook, poi, è impossibile contare i casi di accenti posti senza un qualche criterio, poiché sarebbe necessario un pallottoliere di dimensioni mostruose. Vediamone però alcuni.

Dopo il terribile «**ho'** combinato» di M., per rimanere nell'ambito dei verbi ausiliari, possiamo citare F. che ci informa che «**e** in corso una promozione», seguita da C. che si domanda se quello che ha ricevuto «**e** un **si** vero» (offerta 2x1).

La *e* congiunzione e la *è* verbo vengono in molti messaggi usati indifferentemente, come fossero la stessa cosa. Ma ov-

viamente così non è.

D. intanto ci spiega dove «**stà**» a suo avviso il vino buono, mentre E. elogia qualcuno perché «**sá** suonar» (addirittura con l'accento acuto) e T. ci consiglia di cambiar strada quando una strategia «non **da** i risultati». Nei primi due casi non si capisce a cosa serva l'accento (infatti le forme monosillabiche di verbi come stare, sapere, andare, fare, ecc. sono rispettivamente *sta*, *sa*, *va*, *fa*, senza alcun accento), nel terzo invece l'accento è necessario per evitare la confusione con la preposizione *da* (per quest'ultimo verbo si veda più avanti anche la forma con l'apostrofo).

Tutto ciò mentre E. chiede a un amico: «**di** alla mia amica». Qui, forse nel dubbio *metto l'accento o metto l'apostrofo*, non è stato aggiunto nulla. Quindi ne esce una frase con *di* che invece è preposizione (*di carta*, *di lettura*, ecc.). Ma la parola *di* presenta anche due forme ulteriori, una con l'accento e una con l'apostrofo. Nel primo caso si tratterà della parte del giorno (il *dì*), nella seconda di un ordine: «*dì' la verità!*» Analogamente, l'imperativo di stare, fare, e così via sarà *sta'*, *fa'*, ecc.

Vanno poi ricordati i casi come *si/sì*, *se/sé*, *la/là*, ossia monosillabi che in uno dei due casi vengono accentati per evitare omografia. Da migliorare quindi l'ortografia di G. che scrive «in **se**», «a **se**».

Chiudiamo con un rinnovato appello all'uso attento degli accenti, che non fanno male alla salute, se usati bene... 😊

Siamo d'accordo che scrivendo con lo smartphone o con il tablet serve qualche istante per inserire le lettere accentate, ma leggere S. che scrive «vi siete **gia** dimenticati di tutto» e G. che rincara la dose con «forza e **velocita**», insomma... 😊



Memorizziamo

Vediamo come potremmo ad esempio memorizzare ciò che riguarda *da*, ossia *da*, *dà* e *da'*. Immaginate questa scena bizzarra: Babbo Natale arriva *da* lontano e si mette un berretto (l'accento) in testa e contemporaneamente vi *dà* un regalo; poi, infuriato, si abbassa il berretto (qui apostrofo) e vi ordina: «*da'* anche tu un regalo a qualcuno!»

Ricordate poi il promemoria «su qui e qua l'accento non ci va»? Potremmo espanderlo un po' per ricordarci altre parole. Ad esempio, «su qui e qua, *fa* e *sta*, l'accento non ci va» (con *va* già inserito e che ci arriva dunque gratis).

Infine, come ricordare se sul *si* ci va l'accento oppure no? Immaginatevi comodamente seduti al cinema e dall'alto una voce chiede a tutti gli spettatori in sala: «*Si* vede?» e voi rispondete in coro «Si!!!!!!!!!!», con un accento bello potente...



Codici ASCII

Per chi scrive con il pc è un problema inserire le maiuscole accentate (operazione che richiede molto meno tempo con smartphone e tablet). Se non si conoscono gli opportuni codici, bisogna infatti usare i comandi che permettono di inserire simboli e poi cercare quelli desiderati. Ma in fondo i caratteri accentati non sono moltissimi, e suggerirei di memorizzare almeno la voce verbale È. Per scrivere questa lettera è sufficiente tenere premuto il tasto Alt e scrivere 0200 con il tastierino numerico. Ecco comparire una bella e maiuscola con tanto di accento grave.

Per ricordarlo basta pensare a una scenetta bizzarra che metta insieme il numero 02 (che potrebbe essere il prefisso telefonico di Milano) e il numero 00 (che potrebbe essere ad esempio un sacco di farina). A voi la creazione!

Se poi volete anche le altre vocali, allora vi toccherà cercare la tabella dei codici con i motori di ricerca... ☺

Il fattore H

Ho sbagliato?

S.



Parliamone

Cosa mai sarà stato a far venire a S. l'idea di scrivere *o* con la *h* davanti? La prima risposta che mi viene in mente è: omofonia. Infatti in italiano la congiunzione *o* e il verbo *ho* si pronunciano allo stesso modo e se non siamo abituati a scrivere (e abbiamo anche rimosso ciò che ci ha insegnato la maestra...) ecco che le due forme magari si confondono. Le stesse due forme non sono però omografe perché, infatti, si scrivono diversamente.

S. è stato l'unico ad avere il dubbio? Naturalmente no perché arriva in suo soccorso C. sostenendo di essere molto resistente con queste parole: «**O** la scorza dura». Ecco di nuovo l'omofonia in azione...

Ma la *h* viene talvolta considerata così superflua che deve necessariamente sparire anche in forme che nel parlato risultano più compatte rispetto allo scritto (proprio per le caratteristiche intrinseche del parlato) e ritroviamo così C. che

si domanda certi personaggi «chi **la** visti?» invece di *li ha*.

Nel caso di *ha*, qualcuno potrebbe avere la tentazione di scrivere *à* invocando per salvarsi la *licenza poetica* come facevamo alla scuola media... A quel tempo, nonostante il tentativo velleitario, nessuno ci evitava un bel segnaccio rosso, e anche oggi... Se invece state scrivendo in friulano standard, *à* è la forma corretta per questa voce verbale: ma finché non arriva una riforma dell'ortografia italiana, bisognerà rassegnarsi alla *h*... 😊



Memorizziamo

Cominciamo ricordando che le due *o* omofone di cui sopra si scrivono diversamente, per intenderci (e calcando la mano): «*o* si scrivono con la *h* o si scrivono senza: *ho* reso l'idea?»

Fatto questo, vediamo come memorizzare che l'indicativo presente del verbo *avere* prevede la *h* in tutte le persone del singolare e nella terza del plurale.

Visto che quattro voci su sei hanno la *h*, concentriamoci per sottrazione sulle due che non la portano (*abbiamo*, *avete*).

Immaginate di essere al centro di una squadra di rugby schierata (noi), in procinto di iniziare la partita, e avete di

fronte la squadra avversaria (voi). Al centro c'è una grande h (se vi sembra migliore, usate pure l'immagine di una scala a pioli, la cui forma ricorda la lettera) che al fischio dell'arbitro voi e gli avversari distruggete lanciandovi gli uni contro gli altri.

La h per *noi* e per *voi* è così distrutta; per gli altri invece...

Modello 1600 GL

Gli stimo.

M.



Parliamone

Certamente M. proverà molta stima per le persone cui fa riferimento nel suo post. Tuttavia usare *gli* invece di *li*, pare una scelta alquanto discutibile (scherzo, è proprio un erroraccio...), poiché *gli* indica un complemento di termine (principalmente *a lui*) mentre la forma corretta *li* segnala un complemento oggetto, e infatti sono queste persone che ricevono l'azione di essere stimate.

Anche P. ha qualche dubbio relativo al *gl*, perché scrive «**ai** sfollati» invece di *agli*, lasciando trasparire in modo molto chiaro una interferenza dialettale. Non sono infatti infrequenti forme di tipo dialettale come *ai studenti*, ma naturalmente non sono corrette in italiano.

Un altro errore interessante relativo alle lettere *gl* ci viene da un'immagine pubblicata in un post (uno potrebbe pensare che se scriviamo un testo per un'immagine che sarà potenzialmente condivisa da chiunque prestiamo particolare at-

tenzione...) nella quale troviamo un riferimento a «migliaioni di persone». Ricordiamo tutti (almeno dalla soglia dei quaranta in su) lo spot che diceva che le «le stelle sono tante, milioni di milioni...», e già allora era senza *gl...* 😊



Memorizziamo

Per toglierci qualche dubbio, possiamo aiutarci con un paio di piccole frasi, o porzioni di frasi, che portano al loro interno le due forme che generano incertezza.

Una prima potrebbe essere «gli atleti li stimo», con l'articolo *gli* collegato al sostantivo *atleti* e il pronome *li* che indica chi riceve l'azione.

Una seconda che possiamo immaginare è «milioni di maglioni»: così facendo associamo una parola generalmente scritta correttamente come *maglioni* a *milioni*, sapendo che hanno forme diverse. Se dunque *maglioni* ha il *gl...*

Vendesi articoli usati pochissimo, come nuovi

Hai mangiato un enciclopedia oggi?

D.



Parliamone

Sembrerà strano, eppure l'articolo continua a generare una serie di problemi a molti e i casi che vedrete tra poco ne sono, credo, una prova piuttosto convincente. Molto spesso queste difficoltà nascono dal fatto che, disabituati a scrivere, siamo in tempi recenti tornati ai testi (ora) digitati che però tendenzialmente riproducono le forme del parlato. Ecco allora che l'abbinata articoli+apostrofi diventa una miscela esplosiva, proprio perché parlando non ci curiamo di questo aspetto; ma appena si tratta di scrivere...

Se dunque D. parla di «un enciclopedia» senza apostrofo, in un'immagine leggiamo «un azienda», V. scrive che «Galadriel è un elfa», un'altra immagine parla di «un opportunità» e, addirittura, C. attende solo «l ora giusta»... Insomma, tutte parole di genere femminile che iniziano con vocale e di conseguenza vogliono *un'* per l'articolo indeterminativo e *l'* per quello determinativo. In fondo se c'è l'elisione della *a* finale, ci vorrà l'apostrofo... Problema che probabilmente non si

pone minimamente M, che arriva a dire di dover andare a fare «una stage»... Se di primo acchito avete letto *strage*, consolatevi, non siete gli unici... 😊

Se poi pensate che invece al maschile fili tutto liscio, ebbene tutt'altro. Sono infatti frequentissimi i casi (categoria doppio segno rosso della maestra) di uso dell'apostrofo dopo l'articolo indeterminativo *un*.

Ad esempio G. ci ricorda l'importanza di «*un'*allenamento», mentre N. chiede assistenza a «*un'*angelo» e in un'immagine leggiamo cosa deve subire «*un'*italiano». Considerato che gli articoli indeterminativi maschili sono *un* e *uno*, perché complicarsi la vita con quell'apostrofo?

Chiudiamo con una forma al mio orecchio, e occhio, piuttosto sgradevole (ma qui è questione di gusti) che ci viene da un post in una pagina nel quale si dice, con una certa pomposità, che «tutto *l'*web è con te». Forse l'autore avrà pensato che se si dice *l'uovo*, si farà lo stesso per *web* (il che lo qualifica come sopraffino conoscitore delle norme grammaticali... o anche no). Ma allora nelle fredde serate d'inverno che fa, beve *l'*whisky? Personalmente mi suona molto meglio (ed è l'uso più diffuso) *il* whisky, ma come sappiamo, in tema di whisky e non solo, de gustibus...

Comunque, anche con *il* whisky è meglio andarci piano...



Memorizziamo

Come fare a ricordare che *un* davanti a nome maschile non vuole l'apostrofo e lo stesso davanti a femminile invece lo desidera?

Un trucco molto semplice, propostomi da una mia allieva in un corso tempo addietro, suggerisce di rappresentare mentalmente l'apostrofo come una forcina per capelli e chiedersi: chi principalmente usa questo oggetto? Le femmine. Ecco che abbiamo associato *un* e apostrofo: quando serve e quando va evitato.

C'è il ce?

Ce qualcosa che non va.

C.



Parliamone

Leggendo la citazione riportata qui sopra va detto che non si può che essere d'accordo. C'è decisamente qualcosa che non va!

In effetti quello di cui parliamo in questo capitolo è un errore piuttosto comune, ma il fatto di essere così diffuso non gli risparmia i segnaei rossi della maestra infuriata. 😊

Naturalmente parliamo di due forme, *c'è* e *ce*, che hanno funzioni radicalmente diverse, essendoci nel primo palesemente un verbo, mentre nel secondo si tratta della « forma che il pron. o avv. atono *ci* assume davanti a *lo, la, li, le, ne*» come recita la definizione del Vocabolario Treccani. Dunque «ce lo portò», «ce ne diede» e così via sono forme corrette: non *c'è* alcun verbo in quel *ce*. Se invece verbo deve essere, allora la forma sarà necessariamente *c'è*: «*c'è* molta gente», «*c'è* rumore», ecc.

Spero se ne convinca C. che in un altro post ci spiega che

«non **ce** niente da fare».

Non possiamo poi trascurare l'interessante messaggio in una immagine relativa a buoni sentimenti assolutamente condivisibili, ma descritti con parole un po' migliorabili: «quando amore **ce** nel donarlo». Non commento il *quando* che è apparso al posto del previsto *quanto* e mi limito ad osservare come anche qui, *c'è* molto amore (e questo è fondamentale), ma poca ortografia...



Memorizziamo

C'è o *ce*? Come abbiamo già detto, se *c'è* un verbo si userà necessariamente la prima forma. Come promemoria per la seconda, poiché *ce* è una diversa forma di *ci*, per ricordarcelo possiamo pensare ai *ceci*, legumi che forniscono molte proteine e che includono entrambe le forme: *ce* e *ci*.

Quando scriviamo, dunque, valutiamo se metterci un verbo oppure i ceci. 😊

Di tutto un po' po'

Un pò di sana psicanalisi...

S.



Parliamone

Alzi la mano chi vede tutti i giorni da qualche parte qualcuno che scrive *pò*. Bene, possiamo riabbassarla tutti...

Va detto che anche in questo caso la televisione spesso più che aiutare nuoce: quante volte abbiamo visto in basso sul teleschermo i testi delle trascrizioni di ciò che viene detto e a ritmo serrato ci hanno scagliato contro i loro *pò*?

Naturalmente se lo fa la televisione, figuriamoci se su Facebook (e internet in generale) ci si esime dal commettere questo errore.

S. ha le idee chiare (ma sbagliate) e continua con «un *pò* di Freud». Insomma abbiamo capito che ama la psicanalisi, un po' meno l'ortografia...

In suo supporto arrivano comunque B. con «un *pò* di gel» e un'immagine nella quale, dopo aver proposto una sorta di decalogo, si chiarisce che lo scopo di mostrare la lista agli

amici è «farli un **pò** ridere».

Sintetizziamo al massimo: il *Po* è il fiume, *po'* significa *poco*, *pò*... non esiste!



Memorizziamo

Qui la memorizzazione è particolarmente semplice: basta immaginare la parola **POCO**, scritta in grande e con un colore molto vivace, che voi colpite con una martellata sulla **c**. Cosa accade? La **o** naturalmente cade e della **c** rimane solo un pezzetto (ovviamente davanti, non sopra). Dunque ciò che resta è *po'*.

Punto 7: varie ed eventuali

3 laure.

da un'immagine in un post



Parliamone

Quest'ultima sezione è una sorta di miscellanea, una piccola raccolta di errori sparsi per chiudere in bellezza dopo le *amenità* viste nei capitoli precedenti.

Il «3 laure» di cui sopra appariva in una immagine, ma non è certo l'unico caso di probabile stanchezza da tastiera che fa lasciare le parole monche. C. arriva al punto di scrivere «quell acqua». Potremmo essere tutti più buoni e tollerare l'onnipresente «qual'è» (cosa che non faremo, visto che si scrive «qual è» senza apostrofo...) ma addirittura due *l* in sequenza senza nulla dietro...

Mi sono accorto di aver usato due volte i puntini nel paragrafo precedente... Sarà l'influsso subliminale di tutti quegli infiniti puntini che si leggono sui social network. Vorrei fare un sondaggio (con campione scientificamente calcolato, si intende) con un'unica domanda: quanti sono i puntini di sospensione? Vedo persone che ne mettono due, altre cinque, altri si addormentano sul tasto punto... La semplice (e amara

forse per qualcuno) realtà è i puntini sono sempre e solo tre.

Pertanto D. che scrive «il miglior vino.....», S. che parla di «un viaggio introspettivo.....» e così molti altri, dovrebbero andarci meno pesanti con quel tasto...

Un'altra piccola nota in tema di punteggiatura me la ispira C. che con le parole «sulle unghie .non» riesce a darci una sublime lezione di stile ortografico. Non potete negare che il punto attaccato a *non* (invece che a *unghie*) e l'inizio della nuova frase con la minuscola sono senza dubbio segno di uno stile magistrale.

Chissà se chi ha predisposto l'immagine per dirci che ognuno di noi ha « quell'amica che non è **apposto**» stava gareggiando in una sfida di stile... *Apposto*? *Apposto* è il participio passato di *apporre*. Qual è il nesso non l'amica? Mistero.

Dulcis in fundo, il campione indiscusso di tutte le discipline ortografiche: G., che dopo aver scritto in un messaggio *quoio* (non so se mi spiego), arriva alla vetta massima con «**d'appertutto**».

Forse l'*appertutto* è un nuovo tipo di aperitivo particolarmente nutriente e gustoso? Non lo so, ma quasi quasi preferisco pensarlo...

PS: perdonatemi, ma è troppo, mi rifiuto di proporre strate-

gie di memoria per casi come *d'appertutto...* 😊

Conclusioni

Siamo giunti alla fine del percorso; ci sarebbero naturalmente parecchi altri casi interessanti da trattare, ma preferisco soffermarmi su alcune domande conclusive.

È questione di forma o di sostanza? E poi: l'abito fa il monaco?

Senza dubbio siamo, come persone, molto più di ciò che le nostre parole (e i nostri errori) possono esprimere. Ma, chiarito questo, mi preme sottolineare come una forma corretta, quanto meno, non fa male a nessuno, esattamente come più in generale le cose fatte bene.

Quando facciamo bene qualcosa alcuni se ne accorgono e apprezzano la cura che ci abbiamo messo. Magari altri non se ne accorgeranno nemmeno, ma non li disturberà di certo un prodotto, un testo, un semplice post costruito correttamente.

Ecco allora che se la nostra comunicazione scritta è zeppa di errori *formali*, come sono per loro natura gli errori ortografici, questo creerà spesso un danno alla nostra immagine e in nessun caso porterà benefici (se non magari il far divertire chi ci legge).

L'ortografia nei testi scritti è certo solo uno degli aspetti, ma è quello subito evidente. Non si tratta quindi di pedanteria o di *fanatismo* linguistico: si tratta, in modo poco poetico forse, di compiere un piccolo sforzo non solo per tutelare la lingua (patrimonio di tutti), ma soprattutto la nostra immagine. E di norma basta, appunto, prestare attenzione alle regole di base come l'ortografia e fare quella cosa che i tempi moderni ci portano a evitare sempre di più: rileggere, non dico dieci, ma una volta i testi che scriviamo e che mostriamo al mondo.

Se questo ci permette di migliorare (o almeno non danneggiare) la percezione che gli altri hanno di noi e far sentire gli altri considerati, proprio perché per rispetto verso di loro (oltre che di noi stessi) formuliamo con attenzione i nostri messaggi... perché non farlo?

Indice

Premessa	5
Introduzione	7
Per un pugno di accenti (qua e là, a caso).....	10
Il fattore H.....	14
Modello 1600 GL.....	17
Vendesi articoli usati pochissimo, come nuovi	19
C'è il ce?.....	22
Di tutto un po' po'	24
Punto 7: varie ed eventuali	26
Conclusioni.....	29

www.fabioboltin.com